

COMMISSIONI RIUNITE

V (Bilancio, tesoro e programmazione),
IX (Trasporti) e X (Attività produttive, commercio e turismo)

1.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 DICEMBRE 1988

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI,
ONOREVOLE CARLO FRACANZANI, SUL RIASSETTO DEL SETTORE
DELLE TELECOMUNICAZIONI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA V COMMISSIONE NINO CRISTOFORI

INDI

DEL PRESIDENTE DELLA IX COMMISSIONE ANTONIO TESTA

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Audizione del ministro delle partecipazioni statali, onorevole Carlo Fracanzani, sul riassetto del settore delle telecomunicazioni:	
Cristofori Nino, <i>Presidente della V Commissione</i>	3, 4, 17
Testa Antonio, <i>Presidente della IX Commissione</i>	6, 13
Castagnola Luigi	11
Fracanzani Carlo, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>	3, 6, 15
Grippio Ugo	7, 8
Pellicanò Gerolamo	14
Ridi Silvano	6
Viscardi Michele	9

La seduta comincia alle 12,25.

Audizione del ministro delle partecipazioni statali, onorevole Carlo Fracanzani, sul riassetto del settore delle telecomunicazioni.

PRESIDENTE. Avverto che, in assenza di obiezioni, la pubblicità dei lavori della Commissione sarà assicurata anche mediante ripresa con impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Ringrazio, anche a nome dei colleghi Testa e Viscardi, il ministro Fracanzani per aver aderito al nostro invito a riferire sul riassetto del settore delle telecomunicazioni.

CARLO FRACANZANI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Sottolineo, innanzitutto, come l'attualità del sistema delle partecipazioni statali si colleghi oggi principalmente al raggiungimento di due obiettivi: quello dello sviluppo e dell'occupazione, particolarmente nel Mezzogiorno, e quello di fornire un contributo determinante nel dotare l'azienda Italia, soprattutto in vista del 1992, di adeguate infrastrutture e servizi sia tradizionali sia innovativi. Tali obiettivi andranno perseguiti in termini di efficienza gestionale e di qualità dei servizi, a favore dei cittadini e delle singole aziende del nostro paese che per accrescere la competitività nazionale stanno conducendo un positivo sforzo di contenimento dei costi interni che va assecondato e non penalizzato da diseconomie esterne. Infatti, se non saremo in grado di affrontare a tutti i livelli questa sfida, il 1992 potrebbe rap-

presentare per il nostro paese un vincolo anziché una opportunità in quanto, invece di ampliare i nostri sbocchi, potremmo correre il rischio di indebolirci sul nostro stesso mercato sotto la spinta di imprese internazionali più efficienti.

Pertanto, particolarmente nel campo dei servizi, le partecipazioni statali sono impegnate ad offrire un determinante contributo alla crescita dell'efficienza e della competitività dell'azienda Italia e delle singole realtà produttive che in essa operano. Il miglioramento delle infrastrutture dirette e dei servizi tradizionali ed innovativi — come ho sottolineato — rappresentano altrettanti compiti fondamentali per il settore delle partecipazioni statali. Particolare importanza in questo contesto rivestono i servizi di telecomunicazione, sia allo scopo di recuperare il ritardo accumulato in termini di livello e qualità dei servizi offerti all'utenza professionale e residenziale, sia al fine di cogliere l'opportunità di sviluppo della produzione e dell'occupazione che, in un quadro di elevato dinamismo tecnologico, l'attesa espansione del settore offrirà agli operatori che sapranno raggiungere *standard* di elevata competitività.

Per il raggiungimento di tali obiettivi si delineano quattro direttrici prioritarie di azione. Innanzitutto, la valorizzazione delle risorse umane già impegnate nel settore; in secondo luogo la puntuale realizzazione del massiccio programma di investimenti previsto dal piano Europa per la telefonia, elaborato dall'IRI. A questo proposito, il gruppo STET prevede di investire nel settore delle telecomunicazioni e dei connessi servizi telematici, nel quinquennio 1988-1992, 36 mila miliardi di lire. L'effetto del programma sull'occu-

pazione nel quinquennio sarà considerevole, comportando la creazione di 8.500 nuovi posti di lavoro. Alla tempestiva attuazione del piano Europa è inoltre collegata la possibilità di miglioramento della qualità dei servizi e di incisivo avvicinamento del nostro paese alle posizioni dei paesi più avanzati.

La terza direttrice è rappresentata dall'acquisizione, nel campo della produzione, di apparati e strumenti per la telefonia e di dimensioni produttive compatibili con un mercato aperto alla concorrenza e con l'esigenza di sostenere un impegno di ricerca che assorba imponenti risorse umane e finanziarie.

Infine, si manifesta l'esigenza di un'accelerazione delle tappe del riassetto del servizio delle telecomunicazioni, settore in cui la frammentarietà dell'organizzazione preposta alla gestione della telefonia di base è fonte di gravi diseconomie. Basti pensare al fatto che una normale telefonata interurbana passa oggi inutilmente attraverso la gestione di soggetti diversi.

Vorrei ora soffermarmi su questi due ultimi aspetti, ringraziando nel contempo le Commissioni bilancio, trasporti ed attività produttive per avermi consentito di esporre le linee su cui il Ministero delle partecipazioni statali intende muoversi. Per quanto riguarda il settore manifatturiero, la scelta del *partner* estero dell'Italtel ha ormai raggiunto la sua fase conclusiva. L'operazione si inquadra nella strategia di impegno per realizzare assetti e strutture adeguate all'internazionalizzazione dell'economia, quale passaggio necessario per la modernizzazione del paese: è questa la linea che il Ministero delle partecipazioni statali sta seguendo. Riferendomi agli ultimi e più significativi casi, cito per tutti l'accordo ENI-Montedison (che parte da una base nazionale capace di valorizzare l'incontro tra il settore delle partecipazioni statali ed il mondo operativo privato per affrontare positivamente le sfide internazionali) e l'accordo Ansaldo-Asea Brown Boveri, dal quale emergono nuove prospettive per l'industria elettromeccanica nazionale.

Pertanto, si ricercano, all'interno delle partecipazioni statali, migliori sinergie per una maggiore efficienza del settore medesimo ed intese tra il comparto pubblico e privato per reggere alle sfide internazionali. Nel campo specifico l'attenzione è costantemente posta dal Ministero, nell'ambito delle sue competenze di indirizzo, a rendere possibile la migliore valorizzazione delle potenzialità italiane in una trattativa oggettivamente complessa ed in questo ambito si inquadra la logica di ricerca di miglioramento delle offerte. Sulla base delle indicazioni fornite si stanno stringendo i tempi delle verifiche relative al miglioramento ed approfondimento delle proposte formulate dai *partner* esteri. A tale riguardo, si è ormai giunti alla fase conclusiva. Se emergerà un'offerta decisamente più vantaggiosa delle altre in termini di occupazione, sviluppo e trasferimenti di tecnologie, oltre che di opportunità di sbocchi più ampi all'estero della produzione italiana, il problema sarà automaticamente risolto; se, invece, anche dopo l'attuale fase di rilancio permarrà una sostanziale parità tra più offerte, la scelta dovrà essere effettuata in coerenza con il programma di Governo.

Per quanto riguarda il riassetto delle telecomunicazioni, il Ministero delle partecipazioni statali si è mosso in linea con quanto il Parlamento, e precisamente la V Commissione bilancio della Camera, ebbe ad esprimere il 7 aprile scorso, prendendo posizione sull'iniziativa di riorganizzazione dei servizi di telecomunicazione annunciata dall'IRI, sottolineando il ruolo preliminare del Parlamento e del Governo in materia. Facendosi interprete delle preoccupazioni del Parlamento circa l'adozione di decisioni definitive sui riassetti societari in questione, il ministro Granelli scriveva al presidente dell'IRI, richiamando l'attenzione sul fatto che « la progettata ristrutturazione del settore delle telecomunicazioni e delle connesse attività manifatturiere presenta, per la sua rilevanza strategica, profili tali da richiedere una complessiva valutazione a livello governativo e parlamentare, ciò anche in relazione al fatto che l'intero progetto di riordinamento del settore da

un lato riguarda anche società titolari di concessioni governative con specifici assetti statutari e dall'altro comporta per la sua compiuta realizzazione il trasferimento nel sistema delle partecipazioni statali dell'azienda di Stato da attuarsi mediante apposito provvedimento normativo». Il ministro Granelli invitava, pertanto, l'IRI ad attenersi a tali principi ed a limitarsi, in attesa delle direttive del Governo, alle sole attività preliminari istruttorie reputate necessarie per la messa a punto di un organico progetto.

Per quanto ci riguarda, ci siamo mossi in coerenza con tali posizioni e con le linee programmatiche dell'attuale Governo. Viene sottolineata, nel programma di questo Governo, in particolare l'esigenza dell'unificazione di tutti i sistemi di telecomunicazione in un'area gestionale omogenea presso l'IRI, e si afferma che il passaggio ad un unico polo a prevalente partecipazione statale (articolato in modo che va approfondito) rappresenta un indispensabile fattore di razionalizzazione. Nel programma si sostiene, altresì, che va affrontato il nodo dei rapporti tra pubblico e privato, insieme con il problema posto dalle esigenze di liberalizzazione, che spingono verso la progressiva apertura alla concorrenza dei terminali e dei servizi a valore aggiunto.

Sul tema del riassetto delle telecomunicazioni, il dibattito s'incentra ora, oltre che sulle finalità da raggiungere, anche sulla definizione dei percorsi più idonei e sulle scelte organizzative più razionali. Su tali questioni, desidero sottoporre all'attenzione delle Commissioni riunite i seguenti dati: è nostra convinzione che la proposta in merito debba essere caratterizzata dalla razionalizzazione e dall'efficienza del disegno di riassetto da realizzare, rifiutando decisamente ogni ipotesi di spartizione di aree di influenza, dicendo no a suggestioni di strutture eccessivamente frazionate in funzione di organigramma. Inoltre, collegate ad ogni operazione di riassetto sono la certezza e i tempi del passaggio dell'azienda di Stato in ambito IRI: senza tale acquisizione, qualsiasi altra operazione non sem-

bra rispondere alle finalità da raggiungere, che sono quelle di razionalizzazione nella programmazione e della realizzazione nella rete.

Gli approfondimenti in corso tendono ad evidenziare come, probabilmente, l'assetto più razionale sia quello di un'unica finanziaria con efficace potere di controllo e di coordinamento, da cui dipenda un numero ristretto di società operative con specifica emissione, distinguendo l'attività di servizio telefonico, articolata a sua volta in due distinte strutture per i servizi regolamentati e per quelli in concorrenza, dalle attività manifatturiere e dall'impiantistica. Un problema che merita, in questo contesto, ulteriori approfondimenti è quello della società Telespazio, il cui assetto organizzativo sembra presentare distinti vantaggi. In primo luogo, perché è conforme alle indicazioni del libro verde della CEE ed offre garanzie di trasparenza, sia verso l'utenza sia nei riguardi dei fornitori; tali garanzie potrebbero venire meno qualora la società di gestione dei servizi si trovasse ad avere il controllo diretto dell'attività manifatturiera ed impiantistica. Un altro vantaggio derivante dalla proposta di separazione dei servizi in concessione da quelli svolti in concorrenza è la possibilità di dare attuazione ai richiamati indirizzi programmatici del Governo. La compresenza di attività gestite in regime di monopolio e di attività condotte in concorrenza con i privati rischia, infatti, di alimentare il sospetto che le seconde siano sovvenzionate con gli introiti dei servizi regolamentati forniti in condizione di prezzi amministrati. In terzo luogo, anche se sono in corso nuovi approfondimenti, per cui è necessario attendere ulteriori dati ed indicazioni, sembra che questo tipo di impostazione si collochi nella logica di deregolamentazione prevista nello stesso programma del Governo e che offra impulso alla crescita dei servizi ad elevato valore aggiunto, in un contesto di concorrenza non distorta.

Allo scopo di definire il percorso che, in coerenza con il programma del Governo, sia in grado di meglio rispondere

all'esigenza di un efficiente riassetto delle telecomunicazioni, ho recentemente rinnovato all'IRI l'invito, già in precedenza formulato dal collega Granelli, di fornire tutti gli elementi di valutazione e di documentazione necessari a completare l'istruttoria preliminare per la predisposizione di una proposta conclusiva e per i successivi adempimenti, sia di competenza del CIPI sia di competenza del Ministero delle partecipazioni statali.

Non appena approvato dal Consiglio dei ministri il passaggio dell'azienda di Stato alle partecipazioni statali, intendo infatti sottoporre la questione, in tempi molto brevi, per i suoi aspetti generali di politica industriale, all'esame del CIPI e procedere quindi alle decisioni di mia competenza. Nel frattempo, ho ribadito all'IRI la direttiva già formulata dal mio predecessore di astenersi dall'assumere decisioni o anche da intraprendere iniziative che possano in alcun modo condizionare le valutazioni e le determinazioni di competenza dei livelli istituzionali, del resto, secondo l'indirizzo espresso otto mesi fa dalla Commissione bilancio della Camera dei deputati.

PRESIDENZA
DEL PRESIDENTE DELLA IX COMMISSIONE
ANTONIO TESTA

PRESIDENTE. Signor ministro, possiamo acquisire agli atti delle Commissioni copia della sua relazione? Trattandosi di un argomento del quale si discuterà ancora, essa sarà per noi molto utile.

CARLO FRACANZANI, Ministro delle partecipazioni statali. Certamente, signor presidente, le risponderò al termine dell'audizione in corso.

SILVANO RIDI. Signor ministro, una lettura più attenta ed una riflessione più meditata sulla relazione di cui ci ha dato lettura potranno consentirci di esprimere valutazioni più compiute di quelle che è possibile formulare all'impronta.

La prima parte della sua relazione mi è parsa, se mi consente, una recita di cose già sentite circa l'importanza di mettere ordine in tutto il settore delle telecomunicazioni: in sostanza, si è trattato della riproposizione dei buoni propositi che ascoltiamo ormai da troppo tempo. A parte questo dato, comunque, sul quale non desidero formulare ulteriori considerazioni, osservo che l'affermazione più concreta che da lei abbiamo ascoltato è la seguente: il disegno di legge sulla ristrutturazione predisposto dal ministro dell'è poste e delle telecomunicazioni giace presso il Consiglio dei ministri, e in sostanza risulta « congelato ». Lei ha parlato di presentare, in sede di Consiglio dei ministri, un'ipotesi di passaggio dell'azienda di Stato all'IRI (ovviamente, mi riferisco ai servizi e alle gestioni). Sulla base di questo trasferimento, sarà disegnato — se ho ben capito — il provvedimento più complessivo con cui si dovrà realizzare la finanziaria unica, nel cui ambito agiscano società operative alle quali affidare compiti diversificati, sia sul versante manifatturiero sia su quello delle gestioni dei servizi che dovranno essere dati in concessione o in concorrenza.

Se ho compreso bene, perciò, i tempi sono collegati al trasferimento dell'azienda di Stato all'IRI e alla successiva predisposizione di un programma che abbia queste caratteristiche. Signor ministro, è in grado di dirci se già ci troviamo in un'ottica che prefiguri un ente ed un'unica finanziaria con società operative relativamente autonome? È questo lo schema in direzione del quale si sta andando? Dobbiamo presumere che il riassetto avvenga in quest'ottica? Lei ha parlato, signor ministro, della necessità di acquisire ulteriori elementi per approfondire meglio la questione delle articolazioni. Mi pare, perciò, di cogliere una contraddizione. A livello del governo, del suo dicastero, si è già realizzato un minimo di convergenza su tale impostazione, oppure, dato che lei ha fatto riferimento all'esigenza di ulteriori approfondimenti sulle articolazioni, vi sono ancora

discussioni? Vorrei avere una risposta, perché mi pare che il ritardo sul versante del riassetto cominci a divenire piuttosto pesante. Lei stesso, signor ministro, si è riferito alla scadenza del 1992, ma credo che, se saranno necessari ulteriori approfondimenti, il ritardo rischierà di diventare ancora maggiore.

L'altra questione che vorrei sollevare riguarda il Mezzogiorno, di cui il ministro ha parlato all'inizio. Noi sappiamo che quello del Mezzogiorno è un problema che, al di là degli impegni e degli affidamenti assunti, merita di essere visto con molta concretezza, nel senso che alcuni servizi debbono essere erogati laddove la domanda è più cogente, robusta e insistente.

Anche per quanto riguarda il sistema della telefonia di base, ci troviamo di fronte ad una contraddizione del genere. In qual modo si concretano la concentrazione, la diffusione e l'interesse per il Mezzogiorno? Attraverso quali scelte concrete, in quali tempi si ritiene possibile realizzare le finalità cui il ministro ha accennato nella prima parte della sua informazione? Anche in questo caso sarebbe necessario procedere, più che per affinità che costano poco, per progetti e indicazioni concrete di tempi e fatti che si presume di poter realizzare in un'area carente dal punto di vista della domanda.

In questa prima fase mi limito a sollevare tali questioni.

Ugo GRIPPO. Intendo intervenire molto brevemente, per ribadire alcune considerazioni già avanzate in sede di discussione del disegno di legge relativo al fondo di dotazione dell'IRI e dell'EFIM, anche per quanto riguarda i problemi delle telecomunicazioni.

Ritengo che il dibattito sulle comunicazioni del ministro delle partecipazioni statali in ordine ai problemi delle telecomunicazioni, nell'ambito delle Commissioni riunite, acquisti un particolare rilievo e anche una valenza politica, sia in ragione del tema al nostro esame, sia per tutte le vicende che si sono susseguite nei giorni scorsi e anche nelle ultimissime ore.

Debbo rivolgere un ringraziamento al ministro per la sensibilità dimostrata in questa situazione e per le indicazioni offerte, anche se si tratta di indicazioni non ancora ben definite, nonché per la disponibilità a recepire gli orientamenti che potranno emergere nel dibattito.

Ritengo che non possa essere sottovalutata la circostanza che è stato imposto un arresto improvviso a chi pensava di correre forse troppo in fretta, in ordine ad una questione che riveste, invece, aspetti complessi e richiede procedure particolari: rispetto ad essa, il Parlamento non può essere considerato come un mero luogo di ratifica di decisioni assunte in altre sedi.

Va nuovamente affermato in primo luogo che, in ordine al tema del riassetto delle telecomunicazioni, il confronto delle posizioni si incentra, piuttosto che sulla struttura finale del settore, su una chiara definizione dei necessari percorsi. Sembra infatti da tutti acquisita, come ha ribadito anche il ministro, la scelta di mantenere una finanziaria che coordini essenzialmente le tre attività di gestione rappresentate dai servizi concessi in monopolio, quelli di sviluppo in regime di libero mercato e quelli a valore aggiunto e di costruzione.

Rispetto al percorso che era stato ipotizzato, va anche ribadito che occorre in primo luogo la pregiudiziale, preventiva certezza del passaggio dell'ASST nel gruppo IRI-STET, perché ritengo che senza questa acquisizione qualsiasi operazione possa sembrare soltanto di facciata e fin quando l'ASST rimarrà fuori dall'IRI, ogni programmazione, anche in relazione alla realizzazione della rete, non potrà, a mio avviso, essere raggiunta.

Rispetto all'ipotesi che prevede la fusione in STET dei gestori, l'ipotizzata eliminazione dalla borsa dei titoli SIP ed Italcable e la successiva costituzione di un'unica società concessionaria, tra l'altro non quotata, si deve osservare che l'operazione di fusione fra SIP ed Italcable senza l'ASST in una finanziaria, per dare vita, in seguito, ad una sola società di gestione, presenta aspetti a dir poco con-

tradditori. Mi riferisco agli aspetti di ordine organizzativo, sindacale, fiscale, normativo, strutturale e, infine, di immagine.

Desidero soffermarmi qualche attimo su questo punto: per quanto riguarda i problemi dell'organizzazione, si tratta di immettere all'interno di una struttura di trecento persone, due organizzazioni forti rispettivamente di circa ottanta mila e quattro mila persone e operare successivamente per il percorso inverso.

Per quanto attiene ai problemi sindacali, secondo me andrebbero unificati i contratti, proprio per evitare tensioni sindacali e che i contratti medesimi debbano essere successivamente e nuovamente discussi.

Per quanto concerne il fisco, non vanno dimenticati i costi di un'operazione molto complessa per la doppia fusione e la ricostituzione di una nuova società: non vorremmo, dopo che per la costituzione dell'Enimont è stata prevista la neutralità fiscale, che per le aziende a partecipazione statale ciò non fosse possibile.

Dal punto di vista normativo, il traguardo verso un'unicità di convenzioni necessiterebbe, secondo me, di ulteriori passaggi, alcuni dei quali pericolosi. Dal punto di vista strutturale, per un periodo non definito coesisterebbero, in un'unica società, attività di gestione di pubblici servizi e attività manifatturiere.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA V COMMISSIONE
NINO CRISTOFORI

Ugo GRIPPO. Infine, per quanto riguarda l'ultimo aspetto da me indicato, quello relativo all'immagine, l'operazione appare di difficile comprensione, sia all'interno sia all'esterno.

Vi è anche un'altra questione sulla quale, brevemente, vorrei richiamare l'attenzione della Commissione. Mi riferisco alle conseguenze che potrebbero derivare dalla ventilata ipotesi della non quotazione in borsa della concessionaria: ad esempio, la minore capacità, in prospet-

tiva, di convogliare, in un settore fortemente impegnato, investimenti e risorse finanziarie provenienti dal libero mercato. Credo sia superfluo ricordare che le potenzialità di sviluppo si presentano in modo diverso, e consentono maggiori possibilità negli aumenti di capitale, con evidenti vantaggi finanziari.

Il problema che, brevemente, ho inteso sottolineare, determinando una mancanza di partecipazione finanziaria diretta di privati nel servizio pubblico, finisce col riaprire, inevitabilmente, il confronto sul dilemma tra pubblico e privato.

Per quanto attiene all'ipotesi originaria di una sola società concessionaria che raggruppi la STET, la SIP, l'ASST, l'Italcable e la Telespazio, e che alla luce delle recenti vicende appare abbastanza superata, occorre rilevare, anche in questo caso, che si sarebbe imboccata una strada pericolosa, in quanto la società di gestione dei servizi avrebbe assunto il controllo diretto delle attività manifatturiere, ed in tal modo si sarebbe posto un serio problema di trasparenza, sia verso l'utenza, sia verso l'insieme dei fornitori; oltretutto, quell'ipotesi avrebbe assunto un carattere contraddittorio, dal momento che si sarebbe verificata, rispetto alla logica dei prezzi amministrati, la compresenza di attività di monopolio e di libero mercato sui valori aggiunti. Una soluzione di tale portata sarebbe apparsa anacronistica (dico « sarebbe » perché, mi auguro che sia stata scongiurata definitivamente), in quanto una struttura accentrata e monolitica risulterebbe incompatibile, rispetto sia alla naturale evoluzione tecnologica del settore delle telecomunicazioni sia all'evoluzione degli aspetti organizzativi, che sono tra loro strettamente connessi, soprattutto nei paesi industrializzati (dove, sempre più, stanno nascendo società separate per i servizi a valore aggiunto). Tale contesto, infatti, appare fortemente caratterizzato da una forte spinta alla *deregulation*.

Ritengo, in definitiva, che il percorso più lineare debba essere quello della permanenza della quotazione in borsa, e quindi delle relative strutture societarie

di SIP ed Italcable, fino all'acquisizione dell'ASST nel gruppo IRI-STET. Ritengo, anche, che contestualmente all'acquisizione dell'ASST si debba procedere alla costituzione di un'unica concessionaria pubblica quotata, quale risultante dalla fusione di SIP e Italcable, ASST e Italspazio. Nell'attesa si evidenzia, pertanto, la necessità della costituzione della società operante sul mercato dei valori aggiunti attraverso un progressivo conferimento delle attività oggi espletate, in quest'ambito, dalla SIP e dalla Italcable.

Con le osservazioni espresse ho inteso offrire il mio contributo all'individuazione di una soluzione che, anche se non può essere raggiunta in questa sede, credo abbia ricevuto, comunque, un notevole ausilio dalle indicazioni forniteci dal ministro, le quali hanno consentito un confronto in Parlamento che, a mio giudizio, sarebbe bene continuare, al fine di risolvere un problema che incide pesantemente sulla stessa politica del Meridione.

MICHELE VISCARDI. Desidero ringraziare il ministro Fracanzani per la sensibilità dimostrata nell'accettare il nostro invito, e credo di non dire nulla di eccezionale nel sottolineare che, a mio avviso, grazie a questa audizione ha inizio una fase di lavoro comune che ci consentirà di venire a capo di una questione complessa e di grande rilievo per le prospettive del nostro paese.

A me pare che la cosiddetta proposta Superstet individui, soprattutto nelle motivazioni iniziali delle indicazioni fornite dal ministro, un ruolo attivo del sistema dell'impresa pubblica, al fine di recuperare un'adeguata efficienza e competitività di taluni servizi pubblici indispensabili al successo del sistema nazionale.

Ritengo, quindi, che l'iniziativa debbe non solo risentire di una visione interna al sistema dell'impresa pubblica, ma anche individuare, nelle sue conclusioni, un riferimento ad una visione più strettamente politica e di valutazione governativa e parlamentare su ciò che, effettivamente, serve al paese per realizzare gli obiettivi prefissati. Ciò anche in conside-

razione del fatto che nello stesso programma di governo troviamo riferimenti alla realizzazione di una gestione unitaria dei servizi delle telecomunicazioni, all'indicazione di un diverso rapporto tra pubblico e privato nel settore, nonché alla volontà di finalizzare, progressivamente, i servizi a valore aggiunto.

Credo, però, che da parte nostra vada fatta una considerazione rispetto all'indicazione di riassumere, in un'unica finanziaria, la responsabilità strategica e di coordinamento di attività tra loro non certamente integrabili, in ragione dell'obiettivo di un migliore servizio a più basso costo.

Desidero partire da una considerazione, e cioè da quanto abbia pesato sull'efficienza del sistema della concessionaria pubblica il legame avuto con l'attività manifatturiera facente capo alla stessa finanziaria. In questo intreccio, per certi aspetti perverso, tra l'Italtel e la concessionaria per l'acquisto degli apparati e degli apparecchi con cui fornire i servizi all'utenza, si è rilevato uno dei condizionamenti, intervenuto per lunghi anni, sulla qualità e sul costo del servizio stesso. È chiaro che nell'indicazione di questa unità di comando viene sottolineata, soprattutto, l'esigenza di una forte valorizzazione delle risorse nazionali. In tal senso, quindi, l'Italtel rappresenta una risorsa nazionale, e come tale non va trascurata.

Sarebbe sbagliato, tuttavia, ritenere che gli importi necessari al nostro sistema delle telecomunicazioni siano riferibili soltanto alla scelta di una filiera tecnologica, e perciò di un'alleanza produttiva, e non contengano invece l'esigenza, fondamentale, di una grossa spinta innovativa, né, conseguentemente, quella di un rapporto esterno anche per ciò che attiene ai problemi dell'organizzazione e della gestione dei servizi.

Da questo punto di vista; ritengo che le offerte presentate, nonché il legittimo invito da parte del Governo affinché i vari interlocutori completino le offerte delle condizioni per giungere ad un'alleanza, oltre a riguardare i contenuti mani-

fatturieri, contengano anche un richiamo a prestare maggiore attenzione all'inderogabile esigenza di fornire alla futura azienda concessionaria del servizio pubblico apporti fortemente innovativi, capaci di migliorarne le redditività e la qualità del servizio.

La seconda considerazione riguarda l'ipotesi di alleanza fra l'Italtel ed un *partner* straniero, la cui realizzazione introdurrebbe un cambiamento rispetto all'orientamento caratterizzato dal rapporto tra l'azienda concessionaria e l'industria manifatturiera nazionale, cui ci si è ispirati negli ultimi anni. Allo stato attuale, infatti, vige un indirizzo programmatico fondato sulla previsione di due poli, rispetto al quale si deve registrare la tendenza, emersa in sede parlamentare, ad allargare tale polo di una unità, espressione della presenza dell'industria manifatturiera nel nostro paese.

Rispetto a tale situazione, l'ipotesi di concentrare in un'unica finanziaria l'erogazione dei servizi e lo svolgimento di connesse attività manifatturiere, potrebbe produrre la massimizzazione del rapporto tra la SIP e l'Italtel (oggi stimabile in una percentuale del 52-54 per cento) favorendo l'incremento delle quote di mercato disponibili. Occorre considerare, inoltre, gli effetti che si produrrebbero rispetto ai settori produttivi non coinvolti nell'intesa.

A mio avviso, è indispensabile che il Governo ed il Parlamento sappiano opportunamente valutare le conseguenze, a livello produttivo ed occupazionale, che deriveranno dalla decisione assunta, impegnandosi nella definizione di una strategia di utilizzazione alternativa delle potenzialità esistenti che, vorrei sottolinearlo, sono motivate non tanto dai rapporti con il mercato internazionale quanto, piuttosto, dalla domanda pubblica nazionale.

Non può essere ignorato, infatti, che in diverse aree del paese, in modo particolare in quelle meridionali, si verificheranno « contraccolpi » di cui credo sia opportuno non limitarsi ad attendere gli effetti, senza intervenire fin d'ora in modo efficace.

La terza questione riguarda la prospettiva (appena abbozzata dal ministro Fracanzani) di una separazione tra la produzione e l'installazione.

A tale riguardo vorrei sottolineare come la stessa Italtel abbia operato in questi ultimi anni ispirandosi a criteri diversi rispetto a quelli tradizionali, limitando notevolmente l'attività di installazione delle centrali che, all'epoca delle vecchie centrali elettromeccaniche, era senz'altro molto più sviluppata. Allo stato attuale, infatti, anche in considerazione della presenza sul mercato di servizi gestiti in regime di monopolio, l'attività di installazione è del tutto marginale rispetto all'obiettivo prioritario di fornire un prodotto qualitativamente apprezzabile.

Tale situazione, a mio avviso, deve essere opportunamente valutata dal Parlamento e dal Governo, anche alla luce dell'indicazione del ministro di non conferire importanza prioritaria alle esigenze di organigramma procedendo, invece, alla costituzione di un numero congruo di società operative al fine di realizzare, accanto ad una maggiore sinergia, la massima efficienza del servizio ed il contenimento dei costi.

Il ministro ha dichiarato che nel settore di sua competenza si sta procedendo « a bocce ferme », nel senso che né l'IRI, né la STET, né altre aziende similari, sono autorizzate ad adottare iniziative in assenza di precise indicazioni programmatiche fornite dal Governo e dal Parlamento. Ciò comporta l'assunzione da parte del ministro Fracanzani (e più in generale del Governo, considerato che anche il ministro delle poste e delle telecomunicazioni può essere ritenuto nostro interlocutore) dell'impegno a fornire al Parlamento dettagliate informazioni che consentano una conoscenza precisa dei problemi del settore.

Nel sottolineare la mia adesione all'iniziativa assunta dal Governo, desidero precisare che la realizzazione degli obiettivi connessi può essere favorita soltanto da iniziative e comportamenti chiari e non, invece, da orientamenti

«aziendalistici» e di parte, che potrebbero limitare il significato strategico che tutti noi attribuiamo alle decisioni tese a rilanciare la capacità competitiva del nostro sistema nazionale.

LUIGI CASTAGNOLA. Nel condividere le valutazioni espresse dai colleghi in merito all'inizio di una nuova fase nella politica delle partecipazioni statali, vorrei sottolineare l'opportunità di individuare per il futuro forme più soddisfacenti di informazione e di trattazione dei problemi del settore che, essendo numerosi, creano oggettivi squilibri nella nostra discussione e rendono particolarmente difficile la possibilità di definire i relativi orientamenti.

Spero che il ministro non si adonti se gli faccio rilevare che il divario tra le informazioni fornite dalla stampa ed i contenuti delle discussioni parlamentari è enorme. Non si tratta di un rilievo formale: ci troviamo, infatti, ad esaminare una materia che, in ragione delle sue caratteristiche peculiari e delle modalità di informazione ad essa connesse, si presta difficilmente ad essere affrontata in modo adeguato dal Parlamento e, credo, anche dai ministri interessati (ovviamente dovrebbero essere i ministri a confermare tale ipotesi; in tal caso ne prenderemmo atto da un punto di vista istituzionale, non ispirato, cioè, dalle proprie convinzioni politiche).

Si tratta di questioni che, essendo riconducibili alla responsabilità del Parlamento, dovrebbero essere affrontate in modo chiaro e preciso, nel pieno rispetto delle competenze degli organi costituzionali.

Tali considerazioni non costituiscono assolutamente un premio rituale e generico. Ho inteso, piuttosto, porre una questione di merito, per sottolineare come il Parlamento si trovi a dover affrontare un elevato numero di problemi, rispetto ai quali si assumono decisioni frammentarie, seguendo percorsi che non sempre obbediscono ad una logica unica. Il problema non è quello di stabilire una competenza esclusiva in materia, dal momento che

ciascuno è chiamato ad operare in base al livello di responsabilità che gli è riconosciuto dall'ordinamento. Non può negarsi, tuttavia, che si continui ad agire seguendo una logica che non va in questa direzione.

Se potessimo consultare attentamente la rassegna stampa redatta per noi parlamentari a cura degli Uffici, troveremmo una serie interminabile di riferimenti giornalistici. Signor ministro, qui stiamo parlando di persone responsabili che fanno dichiarazioni precise, questo è il punto. Purtroppo assistiamo a molte dichiarazioni di persone «responsabili» che si riferiscono a cose che non avvengono; i casi sono due: o vi sono stati conflitti personali, oppure queste persone hanno fatto dichiarazioni non fondate.

Si tratta di una questione di sostanza, perché i problemi che porrò tra poco hanno a che vedere col ragionamento metodologico con il quale debbono essere affrontati. Desidero iniziare dai fattori che in questo momento possono intervenire circa le decisioni che debbono essere assunte; in tal senso, ne sono stati ricordati numerosi. Sempre se debbo credere a ciò che leggo sui giornali, debbo aggiungere il fattore «difficoltà», che credo sia stato notevole per quanto riguarda il consiglio di amministrazione dell'IRI, anche per quanto riguarda una serie di determinazioni specifiche. Senza ripetere le cose che sono state dette, va rilevato che ci troviamo di fronte a problemi delicati che, in molti casi, restano aperti. Mi pare di capire che vi sia stata un'interruzione, anche per questo motivo, nel percorso che tante volte era stato dichiarato come definibile e realizzabile nel giro di poche settimane, mentre i tempi hanno raggiunto un arco di molti mesi. A questo proposito, si pone un primo problema in relazione al rapporto interno tra le società e gli enti con riferimento agli atti compiuti e alle connessioni da questi derivanti. Collegato a questo vi è il problema che si riferisce all'azienda telefonica, a proposito del quale il collega Ridi ha, giustamente, affermato che è molto tempo che ne sentiamo parlare senza ri-

sultati concreti; a me sembra che, in mancanza di scadenze certe e perentorie per ciò che riguarda le decisioni da prendere in breve volgere di tempo (e mi permetto di aggiungere quali che siano le ipotesi praticabili), non vi possono essere casi in cui non sia contemplata la risoluzione di questa struttura. Da questo punto di vista non vi è dubbio che occorrono percorsi che non diano luogo al moltiplicarsi delle contraddizioni, ma servano a semplificare le questioni attuali. Non si tratta di correttezza, o perlomeno non solo di questo; la questione è di sostanza.

A questo punto, vorrei sottolineare in modo particolare il più generale problema del riassetto che è dovuto non ad un particolare fanatismo, ma ad un dato obiettivo. Il presidente della X Commissione, onorevole Viscardi, con garbo e con una certa abilità — comprendo la sua funzione — ha fatto affermazioni in questo senso; a mio avviso, esistono questioni brucianti per quanto riguarda le decisioni da assumere: senza voler definire tutto in un'unica soluzione, è necessario arrivare ad un procedimento organico. Non sono sicuro di aver capito bene alcuni dei concetti esposti — lo dico ad alta voce anche perché ciò fa parte del nostro lavoro e della costruzione di un orientamento che mi auguro comune — ma la questione del rapporto produzione-installazione (relazioni, monopoli, concessionari e quanto altro si può aggiungere) porta in un brevissimo volgere di tempo a conclusioni che rendano il più possibile funzionale ciò che si decide di fare con quello che è necessario fare, se si vogliono affrontare le sfide che ci aspettano nelle migliori condizioni possibili. La questione « tempo » si pone sotto l'aspetto della correttezza, ma anche dell'efficienza delle risposte che si costruiscono; immagino che il ministro Fracanzani risponderà in merito; personalmente sono ben convinto che si debba procedere in modo accelerato: in questi termini la risposta è abbastanza scontata. Il vero problema è rappresentato dagli atti concreti che il Parlamento e il Governo debbono porre in es-

sere. Personalmente, ritengo che si ponga un problema anche per quanto riguarda le alleanze da formare; queste, però, debbono rientrare in una logica precisa. A che giova leggere che il contrasto o il confronto tra le varie posizioni rientra negli ambiti di riferimento generale? È per tutti ovvio che il tema delle telecomunicazioni, delle attività produttive, delle installazioni, delle ricerche eccetera (senza fare interminabili elenchi), riguarda — per l'IRI — molto più del 50 per cento del totale degli investimenti previsti nel prossimo quadriennio. Molte volte risulta ridicolo quanto si legge sui giornali circa i progetti della Superstet e della Finmeccanica, perché in un caso ci si riferisce, almeno per la metà, ad un complesso di investimenti dell'ordine di decine di migliaia di miliardi per il programma dei prossimi quattro anni, mentre nell'altro caso l'ordine è quello delle centinaia di miliardi.

Questo è il dato di riferimento della situazione italiana; però, se facciamo raffronti con altri paesi europei o con gli Stati Uniti (senza considerare il Giappone, che in questo momento non è in campo), non vi è dubbio che è necessario prendere alcune decisioni a livello sia parlamentare sia di CIPE; mi sembra comunque doveroso ricordare che non dobbiamo dimenticarci della coerenza di tali decisioni. Il ministro Fracanzani ha fatto riferimento alla questione dell'organigramma, richiamata anche dall'onorevole Viscardi; condivido ciò che si è voluto dire a questo proposito, ma debbo dire che esiste una distanza planetaria fra la dimensione di un organigramma e quella dei problemi che abbiamo di fronte e per i quali dobbiamo prendere alcune decisioni. Questo è il punto sul quale va maggiormente richiamata l'attenzione che, in un certo senso, può sembrare approssimativa per il modo con il quale si svolge il nostro confronto, ma dalla quale può almeno scaturire l'indicazione dell'opposizione con un sentimento, anzi, che io spero più diffuso di quello circoscritto all'opposizione vera e propria. Mi auguro che tutto ciò serva a qualcosa di più che

non a ratificare quello che è stato deciso in altre sedi (non mi riferisco in particolare al viaggio di Craxi o a quello di De Mita, perché di questo non si tratta); le decisioni che debbono essere assunte a livello di CIPE debbono essere tali da garantire organicità e serietà di risultati. Spero che il ministro mi risponda in modo non sommario.

ANTONIO TESTA. Ringrazio i presidenti Cristofori e Viscardi per la volontà posta nel perseguire una soluzione valida ad affrontare un complesso problema come quello che oggi è alla nostra attenzione. Ringrazio il ministro Fracanzani per la disponibilità dimostrata nell'accogliere sollecitamente il nostro invito; per quanto mi riguarda, desidero fare solo poche osservazioni perché non ritengo di intervenire su problemi specifici senza aver maturato uno « spessore » di convincimento.

Debbo dire che non mi piace il modo con il quale la stampa ha affrontato — da qualche mese a questa parte — la questione della Superstet o del polo delle telecomunicazioni (o di una nuova aggregazione industriale che dir si voglia). Sembra di assistere più ad un incontro di pugilato che ad un percorso industriale serio; mi lasciano molto perplesso le notizie, le smentite ed i colpi vari dei quali si legge appunto sulla stampa. Concordo con il ministro quando riconosce la necessità di arrivare ad una unione di forze e di finanziamenti per realizzare una politica più moderna in questo settore.

Ricordo che il programma di governo parte dalla premessa che quella del 1992 costituisce una scadenza naturale della vita del nostro paese — coincidente con un nuovo *status* giuridico, economico e strutturale dell'economia italiana nel campo europeo — e che è necessario perseguire l'obiettivo di rendere l'« azienda Italia » capace di reggere la concorrenza europea. In questo quadro il programma di governo indica i trasporti e le telecomunicazioni come settori fondamentali per l'adeguamento del nostro paese ai livelli europei.

Riferendoci alle telecomunicazioni, delle quali oggi discutiamo, se appare necessaria per la loro gestione una nuova formula di organizzazione, se non altro guardando all'esempio degli altri paesi, non ho compreso cosa comporti ciò in termini di spesa né quali siano le decisioni e i progetti da realizzare per arrivare in tempi ravvicinati (nell'anno prossimo o nel 1990, attraverso una politica di investimenti) a quell'obiettivo di ammodernamento per il quale si dovranno compiere scelte prioritarie di settore e di aree. Altrimenti rischiamo di dare vita a grandi progetti in cui si inserisce di tutto, ma nei quali però non si riescono ad individuare un indirizzo preciso e scelte di priorità, e ciò vale soprattutto per le aree depresse, in particolare per il Mezzogiorno.

Pregherei il ministro di farsi carico di questo problema e di fornirci una valutazione più complessiva. Nel merito, vorrei conoscere le scelte degli attuali gestori della politica delle telecomunicazioni per giudicare se esse siano o meno condivisibili.

L'impressione è che una volta fatte le enunciazioni generali si affidino le decisioni, anche per quel che riguarda le priorità, alle aziende. Non mi è chiaro quali saranno le scelte di priorità e chi sarà chiamato ad effettuarle. Probabilmente, la risposta emergerà da un esame degli investimenti effettuati e dalle scelte di priorità già eseguite.

Poiché mi pongo di fronte a questi problemi con l'ottica di chi appartiene ad una Commissione competente nel merito, mi interessa, certamente, la sistemazione industriale, giuridica ed organizzativa, in quanto strumento di quadro rispetto a ciò che si attua con la politica concreta, ma mi interessa di più capire cosa si realizza nel merito.

La difficoltà di comprensione risulta accentuata per quanto riguarda il capitolo della ricerca. Vorrei chiedere al ministro su quali progetti, su quali obiettivi, con quali priorità e con quali tempi di confronto e di attuazione viene guidata la ricerca in un settore che coinvolge

somme ingenti e nel quale i benefici recati dai relativi progetti sono assai rilevanti. Anche su tali aspetti non abbiamo acquisito elementi di merito per una valutazione approfondita.

Certamente, questo problema coinvolge competenze diverse: gli enti di ricerca, il Ministero della pubblica istruzione, il ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica e, per certi aspetti, persino il Ministero della difesa. Tuttavia, è necessario affrontare tale questione individuando anche un momento unificante. Mi chiedo quali influenze abbiano le somme concesse alla stessa struttura di gestione ai fini della ricerca scientifica. In questo settore non è possibile arrestarsi una volta raggiunti certi risultati, perché vi è un continuo processo di sostituzione e di rinnovamento di tecnologie velocizzando il quale si riesce a rendere competitivo un sistema economico rispetto ai concorrenti.

Chiedo, quindi, al ministro di fornirci gli elementi per poter approfondire queste valutazioni.

GEROLAMO PELLICANÒ. Vorrei innanzitutto ringraziare il ministro delle partecipazioni statali per questa necessaria comunicazione. Credo che il Parlamento abbia il dovere di essere informato su una vicenda della quale si discute da lungo tempo e che negli ultimi giorni ha dato luogo a qualche polemica piuttosto incresciosa in un settore così delicato.

Ritengo che debbano essere individuate le responsabilità di ognuno e che ciascuno debba assumersi le proprie. Da questo punto di vista l'IRI ha il dovere di definire la migliore struttura imprenditoriale per questo delicatissimo settore. Tale soluzione dovrà essere improntata esclusivamente alla ricerca della maggiore razionalità ed efficienza del sistema.

Una seconda ed ultima questione che intendo richiamare riguarda l'importanza e l'urgenza del riassetto del settore delle telecomunicazioni. Da qualche tempo si discute della questione e sono state presentate alcune proposte di legge: è impor-

tante definire un disegno di legge che affronti tale problema, perché questa è una delle ultime, forse l'ultima occasione a nostra disposizione per cercare di attrezzarci in un settore centrale non soltanto per lo specifico comparto, ma anche per il nostro sistema economico e produttivo nel suo complesso. È importante che si tenga conto dell'urgenza di procedere a questa definizione attraverso la presentazione di un disegno di legge. Signor ministro, il Governo agisca con tempestività, perché la situazione richiede che si intervenga al più presto.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al ministro, desidero ribadire l'opinione espressa dagli uffici di presidenza delle tre Commissioni circa la necessità di avviare in Parlamento una ricerca attenta ed approfondita per raggiungere l'obiettivo — che mi sembra condiviso dal Governo, nonché dai gruppi della maggioranza e dell'opposizione — di accelerare, nell'interesse generale del nostro paese, un processo che presenta certamente nella sua realizzazione una serie di difficoltà.

Sarebbe dunque opportuno — la questione dovrà poi essere esaminata all'interno dei rispettivi uffici di presidenza — ascoltare già intorno alla metà di gennaio il ministro delle poste e delle telecomunicazioni ed eventualmente quello dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per poi valutare se non convenga procedere ad una rapida indagine conoscitiva, in modo che il Parlamento sia in grado di esprimersi in maniera adeguata e di offrire un contributo allo sforzo da compiere per il raggiungimento dell'obiettivo fissato.

Credo che questa corsa contro il tempo sia oggettivamente necessaria per il perseguimento delle finalità su cui mi sembra concordino anche le forze di opposizione: si tratta di raggiungere entro il 1992 un'adeguata efficienza di determinati servizi e soprattutto la realizzazione di una politica di sviluppo riguardante i settori cui il ministro ha fatto riferimento.

CARLO FRACANZANI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Ringrazio i presidenti ed i colleghi delle tre Commissioni, non soltanto per avermi dato modo di « fare il punto » in questa fase sul problema delle telecomunicazioni, ma soprattutto per avere fornito al Governo, come avevo auspicato — in tal senso considero assolutamente importante questa seduta —, suggerimenti e stimoli estremamente significativi rispetto ad una questione la quale, come è stato da tutti sottolineato, si pone con il carattere di un'urgenza assolutamente indilazionabile. Questo ho premesso nella mia introduzione e questo ora confermo.

Credo che il problema dei tempi debba trovare una chiara conferma secondo quanto ho anticipato, riscontrando un consenso generale. Intendo dire che l'urgenza va collegata ad un'esigenza: per operare un riassetto vero delle telecomunicazioni, è indispensabile che in esso venga coinvolta anche l'azienda dei telefoni di Stato, la quale oggi appartiene non al mondo delle partecipazioni statali, ma a quello di un altro ministero. Quindi, per far scattare nei termini formalmente corretti le procedure di competenza del Ministero delle partecipazioni statali, occorre che il collega Mammi predisponga (e il Consiglio dei ministri presenti) un disegno di legge che preveda il passaggio necessario. A mio avviso, bisogna disporre almeno del punto di riferimento rappresentato dalla presentazione di un disegno di legge da parte del Consiglio dei ministri; altrimenti, rischieremo di operare una costruzione che avrebbe un carattere formale di *maquillage*, ma non risponderebbe ad una realtà « vera ».

Mi sembra che si sia registrata un'assoluta sintonia, nel momento in cui tutti gli intervenuti hanno condiviso l'opinione secondo la quale è indispensabile questo passaggio preliminare; bisogna anche prendere atto della circostanza che l'attivazione in termini formali delle competenze del Ministero delle partecipazioni statali potrà avvenire immediatamente dopo il compimento di quest'atto formale.

Un'altra questione relativa ai tempi, la quale si intreccia con il problema di merito, riguarda il tema delle competenze, sollevato tra l'altro dall'onorevole Pellicanò. Ritengo che l'IRI debba svolgere un ruolo estremamente importante nel fornire al ministero ed al Governo adeguata documentazione e congrue valutazioni. In tal senso, ho sollecitato tale istituto a completare la predetta documentazione, ritenendo che anche nella fase istruttoria sia ravvisabile una competenza molto importante dell'IRI, pari a quella ad esso spettante in merito alle specifiche questioni tecniche, una volta che sia stata definita a livello istituzionale l'area entro cui l'istituto deve muoversi.

Per quanto riguarda il ruolo del Parlamento, ho ritenuto di presentarmi in questa sede, anche se ci troviamo in uno stadio del processo che per molti aspetti è « maturo », ma non è ancora definitivo. A mio avviso, infatti, il Parlamento svolge non una funzione di registrazione meccanica di fatti già compiuti, ma un ruolo di consultazione rispetto ad un processo *in fieri*. Nel momento in cui si riconosce questo dato, sarebbe contraddittorio se il Governo si limitasse a comunicare proposte assolutamente già definite, in quanto ciò contrasterebbe con la volontà di coinvolgere il Parlamento nel processo *in fieri*. È proprio tale forma di coinvolgimento che ho inteso realizzare, promuovendo io stesso tale incontro in una fase che, pur presentando aspetti di « maturazione », ripeto, non è ancora conclusiva.

Sempre con riferimento ai tempi, apprezzo la proposta avanzata dal presidente Cristofori in via conclusiva qualche momento fa; tuttavia, affinché si tenga conto delle competenze e dell'apporto di tutti (ma anche della necessità di procedere con particolare urgenza), ritengo che queste procedure ulteriori dovrebbero avvenire in tempi rapidi tali da non contraddire le esigenze di celerità da tutti evidenziate.

Vorrei ora dare alcuni riscontri molto sintetici alle osservazioni formulate. Su alcune di esse mi sono già soffermato

attraverso le precedenti sottolineature di carattere metodologico.

Per quanto riguarda il problema del Mezzogiorno, ho ritenuto di porlo sotto un duplice profilo. Uno degli obiettivi centrali delle partecipazioni statali consiste nel realizzare investimenti tali da produrre effetti sul piano occupazionale e non in termini assistenziali, finalizzati in maniera assolutamente prioritaria allo sviluppo del Mezzogiorno. In secondo luogo, il Ministero, intendendo attrezzare l'«azienda Italia» con adeguati servizi ed infrastrutture, concentra particolarmente la sua attenzione sulle aree che oggi meno sono dotate di servizi di livello europeo. Sotto questo profilo, non ci limitiamo ora a generiche affermazioni, avendo già dato opportuni indirizzi alle aziende.

L'onorevole Grippo, in sede di relazione sul provvedimento di distribuzione dei fondi agli enti a partecipazione statale per il 1988, mi aveva sollecitato a fornire riscontri in ordine ad alcune vicende verificatesi negli ultimi tempi, in relazione ad alcune notizie riguardanti «concambi» riferiti alla Superstet.

Da parte mia, mi ero impegnato a rispondere in questa sede alle suddette sollecitazioni, pur sapendo che sulla stessa materia sono state presentate alcune interrogazioni. In proposito, non voglio apparire in alcun modo reticente; desidero, anzi, precisare che l'esigenza di riassetto del settore delle telecomunicazioni si pone non soltanto in relazione ai motivi, più volte sottolineati, di funzionalità del servizio, ma anche in vista della necessità di inviare ai risparmiatori un messaggio di chiarezza e di tranquillità.

In tale contesto, posso assicurare che il Ministero delle partecipazioni statali aveva richiamato l'attenzione dell'IRI sulla necessità di adottare la massima cautela onde evitare il propagarsi di elementi e notizie che, anche indirettamente, potessero alimentare tale stato di incertezza.

Il 10 dicembre scorso è apparso sulla stampa un comunicato della STET che si esprimeva in questi termini: « Si precisa

che la STET non ha ricevuto alcuna lettera da parte del ministro delle partecipazioni statali Fracanzani relativa a rapporti di "concambio", e che tale argomento è stato oggetto di colloquio tra lo stesso ministro e i dirigenti della STET ».

In proposito, desidero precisare che, a prescindere dal fatto che il ministro intrattiene rapporti istituzionali soltanto con l'IRI, mi auguro che tale comunicato sia da collegare esclusivamente a comportamenti degli uffici della STET. Il 18 novembre scorso, il Ministero delle partecipazioni statali ha inviato all'IRI la seguente comunicazione: « In relazione alle persistenti illazioni apparse sulla stampa circa nuovi assetti organizzativi e societari dei servizi di telecomunicazione, si segnala l'opportunità che siano date indicazioni alla STET e alle sue società controllate affinché si astengano nel modo più rigoroso dal fornire elementi o suggestioni che anche indirettamente possano alimentare tali illazioni. Tutto ciò per l'evidente delicatezza della materia sia sul piano politico sia su quello finanziario. Per quanto riguarda, in particolare, quest'ultimo aspetto, è necessario astenersi da informazioni che possano ingenerare turbative di mercato. Al riguardo, si richiama l'attenzione dell'ente sul fatto che la Consob, in data 13 gennaio 1988, ha formulato raccomandazioni circa le informazioni da parte di società quotate in borsa ».

Come ho ricordato, tale nota risale al 18 novembre scorso, ad una data, quindi, non sospetta.

In secondo luogo, desidero precisare che tale comunicazione è stata inviata soltanto per scrupolo in quanto, nell'ambito dell'invocata e riconosciuta autonomia gestionale dei *manager* di enti ed aziende, è evidente che la prudenza in ordine a fatti attinenti al mercato finanziario dovrebbe essere uno dei fondamentali elementi di comportamento e, pertanto, non dovrebbero essere necessarie raccomandazioni in merito da parte del Ministero delle partecipazioni statali, raccomandazioni che nel caso specifico sono state effettuate nel modo appena evidenziato.

Infine, vorrei assicurare ai colleghi che il Ministero delle partecipazioni statali, per la parte di sua competenza, ha avviato un'indagine formale sulla questione; anche sulla conclusione di questa indagine mi farò carico di riferire al Parlamento.

Per quanto riguarda, inoltre, il problema sollevato dall'onorevole Testa circa l'esigenza, da parte delle Commissioni riunite, di disporre di una documentazione completa sul merito della questione trattata, provvederò ad inviare i dati richiesti immediatamente dopo la ripresa dei lavori parlamentari.

In merito alle osservazioni del collega Castagnola, desidero precisare che, anche per quanto riguarda il *partner* dell'Italtel, le deliberazioni da assumere sono in fase molto avanzata; tuttavia, non è stata ancora presa alcuna decisione definitiva.

Infatti, la situazione è ancora quella che ho illustrato al Parlamento, dal momento che, se le cose fossero nel frattempo cambiate, non avrei rilasciato le dichiarazioni che ho reso in questa sede.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il ministro Fracanzani per la sua cortese collaborazione, ricordo ai colleghi che le audizioni dei ministri dell'industria e delle poste e telecomunicazioni sono fissate per giovedì 19 gennaio 1989.

La seduta termina alle 14,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. GIANLUIGI MAROZZA*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO